



LA STORIA

Sa Paradura

La fratellanza tra i pastori più forte di tutto

L'antica usanza sarda di donare pecore al pastore che ha perso il proprio gregge non ha mai cessato di esistere. Anzi i pastori sardi hanno inviato aiuti ai loro colleghi in Appennino dopo il terremoto. Oggi, dopo i devastanti incendi di questa estate, gli aiuti arrivano sull'isola

di Andrea Cuminatto

► «Una terra di giganti è stata uccisa da pochi nani». Con queste parole Gigi Sanna, allevatore e cantante, frontman degli *Istentales*, parla degli incendi che quest'estate hanno colpito la sua Sardegna. Il fuoco ha devastato boschi e pascoli, ma non è stato in grado di uccidere la solidarietà che unisce tutti i pastori sardi: *Sa Paradura*.

Un'usanza antica, secondo la quale se un pastore perde il gregge perché gli viene rubato, perché gli animali si ammalano e muoiono, gli altri pastori si impegnano a donargli una o più pecore. Un mutuo soccorso per offrire un aiuto immediato a chi vive un momento di forte difficoltà. «*Sa Paradura* – spiega Gigi Sanna – si faceva anche per un pastore che usciva dal carcere e addirittura per i propri nemici. Un codice non scritto che può suonare strano alle orecchie di chi non è cresciuto nella campagna sarda: qui ci ammazzavamo a vicenda, ma nel momento del bisogno ci donavamo una pecora».

L'usanza si era in parte persa negli ultimi decenni a causa dei cambiamenti imposti dalla società, che hanno coinvolto anche il mon-

do della pastorizia. «Nel passato recente si compivano questi gesti solo in casi eccezionali – continua il pastore cantante – ma noi abbiamo sempre tenuto fede alle tradi-

zioni dei nostri avi e abbiamo voluto riscoprire le vecchie usanze. Siamo convinti che dalla campagna ci sia sempre da imparare: il binomio uomo-animale costituisce la base



LA SCHEDA

Una tradizione ancestrale più forte anche della antiche faide

► Negli ultimi anni anche sul continente si è sentito parlare di *Sa Paradura*, ma fuori dalla Sardegna sono ancora pochi quelli che conoscono davvero il significato, vero e ancestrale, di questa antica usanza. *Sa Paradura* è "costuma de ponner bestiàmine in donu a unu èssidu de presone o chi ndh'at perdidu su sou pro li torrare a fagher su tazù", come si legge nel dizionario sardo, o meglio *Ditzionariu*, di Mario Puddu. Un'usanza diffusa fra i pastori sardi, secondo la quale un allevatore che perde il bestiame è aiutato dagli altri grazie alla donazione di nuovi capi. Nel *Bocabolariu sardu-nugoresu-italianu* di Luigi Farina, il termine è tradotto con "Riallevamento o prestazione sociale d'aiuto". Una ripartenza, insomma, che viene permessa ad un pastore in difficoltà grazie al sostegno degli altri allevatori. Donare una pecora ad un pastore che ha perso tutto corrisponde a dirgli «Non temere, non sei solo. Rialzati e riprendi a lavorare». Cercando sul traduttore online il significato di *Sa Paradura*, appare la traduzione dal Bulgaro: in Paradiso. Una coincidenza bizzarra, ma che fa riflettere: la gratuità del gesto di aiuto, rivolto anche al nemico se si trova in una situazione di difficoltà, ha senza dubbio un sentore di Paradiso.

In alto Gigi Sanna con due pecore. Sotto i drammatici roghi che questa estate hanno devastato le campagne sarde. Nella foto grande ancora Gigi Sanna (a sinistra) insieme al presidente della Coldiretti Sardegna, Battista Cualbu



Scarp de' tennis ottobre 2021



per il lavoro più antico di tutti, in Sardegna ancor più che in altri luoghi. Ancora oggi sull'isola tutte le famiglie che vivono in campagna hanno qualche animale e ciò crea un fenomeno sociale per cui si ha sempre un appoggio da chi sta vicino a noi. Succede quindi che se la mia mucca smette di fare il latte, il mio vicino mi darà il latte per i miei figli finché non potrò ricominciare a produrre il mio».

Solidarietà tra pastori

Il gruppo musicale degli *Istentales*, nei 16 album prodotti e nelle collaborazioni con grandi nomi del panorama musicale italiano, hanno trattato regolarmente i temi legati alla vita in campagna e si definiscono, come sottolinea il frontman, un «gruppo etno-pop-agropastorale». È anche grazie a Gigi Sanna e alla sua band se il fenomeno di *Sa Paradura* ha superato le coste della Sardegna. Più di una volta Sanna si è fatto portavoce di situazioni di criticità che avevano colpito uno o l'altro allevatore, divenendo il referente per l'iniziativa di solidarietà. Questo è accaduto in Sardegna, ma anche in due casi rilevanti sul continente. In seguito al sisma che nel 2009 colpì l'Abruzzo, altra terra di



Sa Paradura gratifica chi riceve il gesto e chi lo compie. Lo si nota dagli occhi, lucidi ed emozionati, dei pastori che sanno di aver contribuito a far risorgere un'attività e quindi una famiglia. Un gesto gratuito e fatto col cuore, che torna indietro nel momento del bisogno. Si donano sempre pecore giovani in grado di produrre molto latte, oppure pecore gravide, che faranno crescere il gregge

pastori, gli allevatori sardi si misero in moto e portarono mille pecore ai «colleghi» d'oltremare. Altre mille pecore arrivarono nell'aprile 2017 dalla Sardegna a Cascia, dopo che il terremoto dei mesi precedenti aveva messo a dura prova gli allevamenti umbri. Oltre 600 pastori si mobilitarono per offrire i propri capi e permettere così la ripartenza dei lavoratori di Cascia.

Prosegue Sanna: «Questo gesto è sembrato strano alla gente del continente, ma per noi era una cosa normale. Ciò che conta non è tanto il valore economico della pecora, ma ciò che significa questa azione per chi la riceve. Si donano sempre pecore giovani in grado di produrre molto latte, oppure pecore gravide, che a breve partoriranno arricchendo così il gregge. Non si donano mai pecore vecchie o da macello, ma pecore da vita».

Sa Paradura gratifica chi riceve il gesto e chi lo compie. Lo si nota dagli occhi, lucidi ed emozionati, dei pastori che sanno di aver contribuito a far risorgere un'attività e quindi una famiglia. Un gesto gratuito e fatto col cuore, che torna in-

dietro nel momento del bisogno. Oggi infatti è la Sardegna ad avere bisogno d'aiuto, dopo che gli incendi dell'estate hanno messo in ginocchio l'economia agro pastorale dell'isola. I pastori dell'Appennino non hanno dimenticato l'aiuto ricevuto e così dall'Abruzzo è partita la prima *Sa Paradura* diretta dal continente verso il Tirreno. Animali, fieno, mangimi, attrezzature e macchinari sono partiti verso l'isola per consentire ai lavoratori sardi di riaccendere la fiaccola della speranza nel buio lasciato dalle ceneri degli incendi.

Fuori dai confini sardi

«Ora *Sa Paradura* è andata oltre la Sardegna», conclude il pastore. «Mi hanno chiamato da tutta Italia anche persone che non fanno i pastori per aiutare sia Cascia che la Sardegna. Un esempio: una signora di Torino che ha pagato due arieti da inviare a Cascia, chiedendo di chiamarli Antonio e Francesco, come il marito e il figlio. Oggi più di ieri c'è bisogno di aiutarci l'un l'altro. Le comunità superano le difficoltà perché si aiutano con gesti immediati, senza aspettare i tempi della burocrazia, senza illudersi con le parole della politica».



LA STORIA

Sa Paradura La fratellanza tra i pastori più forte di tutto

L'antica usanza sarda di donare pecore al pastore che ha perso il proprio gregge non ha mai cessato di esistere. Anzi i pastori sardi hanno inviato aiuti ai loro colleghi in Appennino dopo il terremoto. Oggi, dopo i devastanti incendi di questa estate, gli aiuti arrivano sull'isola



di Andrea Guminatto

► «Una terra di giganti è stata uccisa da pochi nani». Con queste parole Gigi Sanna, allevatore e cantante, frontman degli *Istentales*, parla degli incendi che quest'estate hanno colpito la sua Sardegna. Il fuoco ha devastato boschi e pascoli, ma non è stato in grado di uccidere la solidarietà che unisce tutti i pastori sardi: *Sa Paradura*.

Un'usanza antica, secondo la quale se un pastore perde il gregge perché gli viene rubato, perché gli animali si ammalano o muoiono, gli altri pastori si impegnano a donargli una o più pecore. Un mutuo soccorso per offrire un aiuto immediato a chi vive un momento di forte difficoltà. «*Sa Paradura*», spiega Gigi Sanna, si faceva anche per un pastore che usciva dal carcere e addirittura per i propri nemici. Un codice non scritto che può suonare strano alle orecchie di chi non è cresciuto nella campagna sarda: qui ci ammazavamo a vicenda, ma nel momento del bisogno ci donavamo una pecora».

L'usanza si era in parte persa negli ultimi decenni a causa dei cambiamenti imposti dalla società, che hanno coinvolto anche il mon-

do della pastorizia. «Nel passato recente si compivano questi gesti solo in casi eccezionali – continua il pastore cantante – ma noi abbiamo sempre tenuto fede alle tradi-

zioni dei nostri avi e abbiamo voluto riscoprire le vecchie usanze. Siamo convinti che dalla campagna ci sia sempre da imparare: il binomio uomo-animale costituisce la base



LA SCHEDA

Una tradizione ancestrale più forte anche delle antiche faide

► Negli ultimi anni anche sul continente si è sentito parlare di *Sa Paradura*, ma fuori dalla Sardegna sono ancora pochi quelli che conoscono davvero il significato, vero e ancestrale, di questa antica usanza. *Sa Paradura* è «costuma de ponner bestiamine in donu a unu èssidu de presone o chi ndh'at perdidu su sou pro li torrare a fagher su tazzu», come si legge nel dizionario sardo, o meglio *Ditzionariu*, di Mario Puddu. Un'usanza diffusa fra i pastori sardi, secondo la quale un allevatore che perde il bestiame sia aiutato dagli altri grazie alla donazione di nuovi capi. Nel *Bocabolariu sardu-nugoresu-italianu* di Luigi Farina, il termine è tradotto con «Rillevamento o prestazione sociale d'aiuto». Una ripartenza, insomma, che viene permessa ad un pastore in difficoltà grazie al sostegno degli altri allevatori. Donare una pecora ad un pastore che ha perso tutto corrisponde a dirgli «Non temere, non sei solo. Rialzati e riprendi a lavorare». Cercando sul traduttore online il significato di *Sa Paradura*, appare la traduzione dal Bulgaro: In Paradiso. Una coincidenza bizzarra, ma che fa riflettere: la gratuità del gesto di aiuto, rivolto anche al nemico se si trova in una situazione di difficoltà, ha senza dubbio un sentore di Paradiso.

per il lavoro più antico di tutti, in Sardegna ancor più che in altri luoghi. Ancora oggi sull'isola tutte le famiglie che vivono in campagna hanno qualche animale e ciò crea un fenomeno sociale per cui si ha sempre un appoggio da chi sta vicino a noi. Succede quindi che se la mia mucca smette di fare il latte, il mio vicino mi darà il latte per i miei figli finché non potrò ricominciare a produrre il mio».

Solidarietà tra pastori

Il gruppo musicale degli *Istentales*, nei 16 album prodotti e nelle collaborazioni con grandi nomi del panorama musicale italiano, hanno trattato regolarmente i temi legati alla vita in campagna e si definiscono, come sottolinea il frontman, un «gruppo etno-pop-agropastorale». È anche grazie a Gigi Sanna e alla sua band se il fenomeno di *Sa Paradura* ha superato le coste della Sardegna. Più di una volta Sanna si è fatto portavoce di situazioni di criticità che avevano colpito uno o l'altro allevatore, divenendo il referente per l'iniziativa di solidarietà. Questo è accaduto in Sardegna, ma anche in due casi rilevanti sul continente. In seguito al sisma che nel 2009 colpì l'Abruzzo, altra terra di



Sa Paradura gratifica chi riceve il gesto e chi lo compie. Lo si nota dagli occhi, lucidi ed emozionati, dei pastori che sanno di aver contribuito a far risorgere un'attività e quindi una famiglia. Un gesto gratuito e fatto col cuore, che torna indietro nel momento del bisogno. Si donano sempre pecore giovani in grado di produrre molto latte, oppure pecore gravide, che faranno crescere il gregge

pastori, gli allevatori sardi si misero in moto e portarono mille pecore ai «colleghi» d'oltremare. Altre mille pecore arrivarono nell'aprile 2017 dalla Sardegna a Cascia, dopo che il terremoto dei mesi precedenti aveva messo a dura prova gli allevamenti umbri. Oltre 600 pastori si mobilitarono per offrire i propri capi e permettere così la ripartenza dei lavoratori di Cascia.

Prosegue Sanna: «Questo gesto è sembrato strano alla gente del continente, ma per noi era una cosa normale. Ciò che conta non è tanto il valore economico della pecora, ma ciò che significa questa azione per chi la riceve. Si donano sempre pecore giovani in grado di produrre molto latte, oppure pecore gravide, che a breve partoriranno arricchendo così il gregge. Non si donano mai pecore vecchie o da macello, ma pecore da vita».

Sa Paradura gratifica chi riceve il gesto e chi lo compie. Lo si nota dagli occhi, lucidi ed emozionati, dei pastori che sanno di aver contribuito a far risorgere un'attività e quindi una famiglia. Un gesto gratuito e fatto col cuore, che torna in-

dietro nel momento del bisogno. Oggi infatti è la Sardegna ad avere bisogno d'aiuto, dopo che gli incendi dell'estate hanno messo in ginocchio l'economia agro pastorale dell'isola. I pastori dell'Appennino non hanno dimenticato l'aiuto ricevuto e così dall'Abruzzo è partita la prima *Sa Paradura* diretta dal continente verso il Tirreno. Animali, fieno, mangimi, attrezzature e macchinari sono partiti verso l'isola per consentire ai lavoratori sardi di riaccendere la fiaccola della speranza nel buio lasciato dalle ceneri degli incendi.

Fuori dai confini sardi

«Ora *Sa Paradura* è andata oltre la Sardegna», conclude il pastore. «Mi hanno chiamato da tutta Italia anche persone che non fanno i pastori per aiutare sia Cascia che la Sardegna. Un esempio: una signora di Torino che ha pagato due arieti da inviare a Cascia, chiedendo di chiamarli Antonio e Francesco, come il marito e il figlio. Oggi più di ieri c'è bisogno di aiutarci l'un l'altro. Le comunità superano le difficoltà perché si aiutano con gesti immediati, senza aspettare i tempi della burocrazia, senza illudersi con le parole della politica».

In alto Gigi Sanna con due pecore. Sotto i drammatici roghi che questa estate hanno devastato le campagne sarde. Nella foto grande ancora Gigi Sanna (a sinistra) insieme al presidente della Coldiretti Sardegna, Battista Gualbu



Scarp de' tennis ottobre 2021

ottobre 2021 Scarp de' tennis 49

DOSSIER ► STORIE DI BRAVI MAESTRI. IL VIAGGIO NELLE PALESTRE POPOLARI

€3,50

Il mensile della strada

scarp
de' tennis

www.scarpdetenis.it

ottobre 2021
anno 26
numero 254

Gli ultimi e la pandemia, l'autismo e la musica, Jannacci e Gino Strada: Elio commenta le storie tese del nostro Paese. E non le manda a dire

Italia sì
Italia no

Stefano Bellisari, in arte Elio, milanese, 60 anni, ritratto in questa foto da Maki Galimberti



SOMMARIO



Elio e le storie tese del nostro Paese. Il viaggio nelle palestre popolari e tante altre storie

➤ C'è Elio in copertina, nel dissacrante fotomontaggio firmato Maki Galimberti. L'intervista la trovate più avanti nel giornale: è molto ricca di spunti. Dossier di apertura dedicato invece a un tema particolare. Vi proponiamo un viaggio alla sco-

perta dello sport praticato nelle palestre popolari, sul ring di periferie difficili e dentro le carceri grazie alla forza e alla volontà di persone spediti. Maestri di vita, che insegnano dal centro di un ring o su un tatami come affrontare la vita a viso aperto e a rialzarsi quando si cade al tappeto. Sul tema trovate anche un commento d'autore, firmato dallo scrittore napoletano Antonio Franchini. Ci sono come sempre tante altre storie. Una in particolare arriva dalla Sardegna. Vi raccontiamo *So Poradura*, come viene chiamata in lingua sarda.

L'estate degli incendi ha colpito duramente tanti pastori. Noi vi raccontiamo gli sforzi delle comunità verso chi ha subito danni e perdite. Un bell'esempio di mutuo aiuto. Da Bruxelles vi segnaliamo un'altra storia curiosa. La parrocchia di Saint-Gilles, in uno dei quartieri più popolari della città, ha trovato un modo molto belga per raccogliere fondi per sostenere i bisogni del senza dimora che abitano il quartiere: produrre e mettere in vendita una birra solidale. In pochi mesi sono stati raccolti 7.500 euro da destinare in aiuti.

“Quattro passi in riva al mare, quattro frasi senza dire che il treno è là il vento. Mentre questa vita va, com'è triste quel lamento, non lo vuole neanche il vento. Mentre questa vita va...”



rubriche

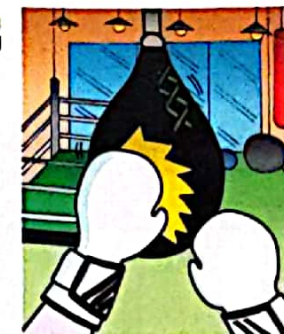
PAG. 6 CARITAS di Luciano Gualzetti
PAG. 7 (IN)VISIBILI di Paolo Lambruschi
PAG. 8 ARTICOLO 34 di Alex Corlazzoli
PAG. 9 PER NOME E COGNOME di Giorgio Terruzzi
PAG. 10 LA FOTO di Michael A. McCoy
PAG. 12 DAL MONDO di Paolo Riva
PAG. 16 LE DITTE di Yamada
PAG. 17 VISIONI di Daniela Palumbo
PAG. 21 RITRATTI di Bianca Stancanelli
PAG. 38 PIANI BASSI di Paolo Brivio
PAG. 39 GENTE SPECIALE di Giangiacomo Schiavi
PAG. 55 VOCI DALL'AFRICA di Anna Pozzi
PAG. 66 IL TAGLIO di Piero Colaprico

servizi

PAG. 18 L'INTERVISTA Elio: «Canto Jannacci e la sua anima surreale e poetica»
PAG. 22 COPERTINA Storie di bravi maestri
PAG. 30 L'INTERVISTA a Gaël Giraud: «L'economia fossile distrugge il pianeta»
PAG. 32 DOSSIER Giustizia che fa bene
PAG. 40 ATTUALITÀ Afghanistan. Accolti i profughi. Ma l'emergenza è appena iniziata
PAG. 44 LA STORIA *So Poradura*. La fratellanza tra i pastori più forte di tutto
PAG. 46 BRUXELLES La Biche. Dalla parrocchia una birra solidale per i senza dimora
PAG. 48 TORINO Recovery Fund. Opportunità anche a chi vive ai margini
PAG. 50 FIRENZE Proposta Caritas: «Cibo bene comune, riformare il sistema per sfamare tutti»
PAG. 52 VERONA Strage di Bologna. Un murale per ricordare Davide Caprioli
PAG. 54 GENOVA Progetto Deck, l'educativa di strada in pieno Centro Storico
PAG. 56 VENTUNO Come la pandemia ha reso introvabili alcuni prodotti
PAG. 63 NAPOLI La mozzarella più buona d'Italia la produce una cooperativa sociale

Con gli occhi di Claudia

[Claudia Ferraris]



Il tweet di Aurelio

[Il bonazzo @aurelio1970]

Piazza San Silvestro, morto Cesare il «clochard con il bancomat» - Corriere della Sera (18 settembre 2021)
Disteso per terra, la testa reclinata su un lato.
«Sembra dormisse». Proprio come cantava Jannacci nella «nostra» canzone. Ciao Cesare.

Com'è triste quel lamento, non lo vuole neanche neanche il vento. Mentre questa vita va...

Due gelati - tributo a Enzo Jannacci

Scarp de' tennis
Redazione di strada e giornalistica
via degli Olivetani 3, 20123 Milano
tel. 02.67.47.90.17 fax 02.67.38.91.12
scarp@coopoltre.it

Direttore responsabile
Stefano Lampertico
Redazione
Ettore Sutti, Francesco
Chiavari, Paolo Brivio

Segretaria di redazione
Sabrina Montanarella
Responsabile
commerciale
Max Montecorboli

Redazione di strada
Roberto Guaglianone,
Lorenzo De Angelis,
Alessandro Pezzoni
Valeriy Khodzinsky

Foto Insp, Reuters, Romano
SicilianilimagoMundi
Disegni Gigi Civenago, Gianfranco
Florio, Luca Usai, Loris Mazzetti,
Angelo Fiombi, Claudia Ferraris

Progetto grafico Francesco Camagna
Sito web Roberto Monevi
Editore Oltre Soc. Coop.
via S. Bernardino 4, 20122 Milano
Presidente Luciano Gualzetti

Registrazione Tribunale di
Milano n. 177 del 16 marzo 1996
Stampa Elcograf Spa Verona
Arretrati su richiesta al doppio
del prezzo di copertina

Consentita la riproduzione
di testi, foto e grafici citando
la fonte e inviandoci copia. Questo
numero è in vendita su www.social-shop.it e in strada dal 2 ottobre

insp International
Network of
Street Papers
www.insp.ngo

ottobre 2021 Scarp de' tennis